

LAZIO 100



PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLE SEZIONI DELLA S.S. LAZIO | DICEMBRE 2016



AQUILOTTI SPECIALI

 **SERVIZI ASSICURATIVI
LOMMI**

Via Liguria 19 - 00045 Genzano di Roma
tel / fax 06.9398156
elle2promotion@gmail.com

L'INTERVISTA

ARCADIO SPINOZZI

L'UOMO
CON L'AQUILA
NEL CUORE

Mi capita spesso, molto spesso di estraniarmi dalle partite mentre le guardo in televisione, anche quelle della mia squadra del cuore e la mia mente mi proietta nei ricordi, in quegli anni in cui ero presente su quei spalti, in quella curva di marmo bianco. Sento risuonare nelle mie orecchie quella formazione che fuorisce gracchiante da quell'altoparlante dell'allora Stadio Olimpico: Moscatelli, Spinozzi, Citterio, Perrone, Pochesci, Mastropasqua, Viola, Manzoni, Garlaschelli, Bigon, Greco. E penso a quella Lazio povera, ma piena di gente che aveva orgoglio di indossare quella maglia, che la sentivano loro, e che la sentono ancora oggi loro, e che non ne esiste altra. Uno di quelli era per noi e per i compagni semplicemente "Spina", quel difensore ritenuto dall'allora Bologna di Radice incredibile e che si ritrovò nel campionato 1980/81 nelle file biancocelesti e che raggiunse con fatica la sede il giorno della presentazione della squadra lasciandolo esterefatto dalla calca e dalla ressa che vi era e di come si viva il calcio qui a Roma. Quei tifosi entrati nel suo cuore quel giorno e mai più usciti.

Ma Spina non sapeva che la nostra storia è piena di begli episodi quanto di assurdi: dopo tre giorni di ritiro precampionato, la Lazio viene retrocessa nella serie cadetta per illecito sportivo. Anche per Arcadio fu un duro colpo che fu difficile da parare e che sapeva di beffa specie perché all'epoca il calciatore diveniva tramite il suo acquisto, una proprietà della società e se non accettava il trasferimento rischiava di rimanere fermo. Nonostante i personaggi che gravitavano nel mondo Lazio rimase attaccato a quella nostra bandiera, difendendo spesso e volentieri anche noi tifosi e che con il tempo abbiamo poi considerato "uno di noi".

Spina era un tipo taciturno, non amava parlare con i giornalisti, non perché si sentisse superiore ma a causa di quel suo carattere timido e riservato, ma estremamente sensibile.

Sensibile dopo aver visto la morte correre parallelo alla sua vita e a quella dei suoi compagni del Verona il 15 Aprile 1978, mentre con il treno si stavano recando proprio nella capitale per giocare contro la Roma che a causa del cattivo tempo e dello smottamento di un ponte a Murazzo di Vado vicino Bologna, un treno dera-



gliò che venne urtato violentemente da quello in cui era presente. Segnò profondamente il suo animo, tanto che volle nei giorni seguenti recarsi sul luogo dell'incidente e deporre un mazzo di fiori. Come il giorno, che io definii della "porcheria", il 17 Ottobre 1983 quando una lettera anonima all'agenzia Ansa di Milano lo indicava come colui che sapeva molto sul caso della sparizione di Emanuela Orlandi. Lo sdegno della società, che aveva allora come presidente Giorgio Chinaglia, grande estimatore di Spina, fece in modo da indire una conferenza stampa per rigettare tutte le false accuse a cui era stato sottoposto. Rimane dentro di me ancora il dubbio del perché di una vigliaccata così eclatante, sia stata fatta a cinque giorni da un derby che mancava da tre anni. Ma nel dna della Lazio, sembra che il destino abbia deciso che "bandiere" e colui che potevano diventarlo, non riescano a finire la loro carriera con la maglia biancoceleste addosso: dopo sei stagioni, 123 presenze in campionato, 9 in Coppa Italia ed una sola rete, Arcadio Spinozzi viene ceduta alla Reggina. Non rimarrà dentro lui lo stesso calciatore con una maglia diversa addosso, dopo le lacrime versate davanti ai cancelli del campo di allena-

mento a Tor di Quinto con la macchina piena di ricordi della sua vita biancoceleste.

Con Arcadio non ho abitudine a fargli domande, mi piace sentire attraverso i suoi racconti la nostalgia di quello che è stato e di quello che avrebbe potuto essere e anche del suo animo dopo lo spaventoso terremoto accaduto recentissimamente nel centro Italia dove si è sentito molto distintamente a Tortoreto, sua cittadina di residenza.

Arcadio racconta con emozione:

"Ricordo ancora con molta inquietudine quel giorno dell'incidente del treno, dentro di me sono ancora indelebili quei momenti e la testimonianza di quel giorno è meglio descritta dallo stralcio del mio libro. Siamo tutti vivi solo per delle fortunatissime circostanze. Il bilancio definitivo di quell'incidente, invece, fu tragico. Cinquanta morti e duecento feriti, molti dei quali subirono gravissime menomazioni fisiche. Per lo smottamento di una collina, il locomotore dell'Espresso 572 bis, Bari-Trieste, proveniente da Sud, spinto dalla massicciata in caduta, deragliò finendo di traverso sui binari della direttrice Nord-Sud. Attimi, solo pochi at-





timi e si consumò la tragedia: uscito da una galleria, bucando la pioggia a centodieci chilometri orari, il rapido "La Freccia della Laguna", con quattrocento persone a bordo, incontrò sulla sua traiettoria la sagoma dell'altro treno. L'impatto fu devastante. I resti disintegrati delle motrici e le prime carrozze del rapido volarono nel vuoto sbriciolandosi sotto il viadotto, dopo un volo di venti metri". Alla Lazio di quel tempo, di soggetti che utilizzavano impudentemente le parole per occultare il proprio pensiero e le proprie azioni, ce n'erano fin troppi.

Sotto tale aspetto, pensavo che le cose non potessero peggio-



rare. Invece mi sbagliavo: a distanza di molti lustri, alla guida della società è arrivato un figuro che vale quanto quelli del passato messi insieme. Ho sempre sostenuto che la stima e l'affetto delle persone, nel calcio, come nella vita, non si conquistano con i proclami roboanti o le false adulazioni, ma con comportamenti rispettosi, impeccabili, corretti.

L'ammirazione e l'affetto reciproco che ho con i fans della Lazio, non sono mai venute meno. Ancor oggi, ricevo attestati di stima, di gratitudine e affetto da molti tifosi biancocelesti. Una lunga storia quella tra me e la Lazio, colma di passione e tormenti, di amore e rimpianti. Di amore per quella maglia, per i colori biancocelesti, per le emozioni forti, intense, irripetibili che ho provato in quegli indimenticabili anni. Di rimpianti, per le occasioni perse, per quello che poteva, doveva essere, ma non è stato. In seguito non sono stato ceduto alla Reggina, ma svincolato nel luglio 1986 e successivamente contattato dall'ex compagno di squadra (alla Lazio), Albertino Bigon, neo allenatore della Reggina. Lo svincolo avvenne a seguito della messa in mora... ma la vicenda, che inizialmente vide coinvolti tutti i calciatori della Lazio, è talmente lunga e ornata di avvenimenti che non vale la pena affrontarla, riesumarla!"

Raffaele Galli
eaglesgallerylazio.it

